



2 dicembre 2013

Atti degli Apostoli 20, 22-24

Io incatenato dallo Spirito

Abbiamo già incontrato vari discorsi di Paolo, diversi secondo i destinatari a cui si rivolge. In 13,17-41 parla a Giudei; in 14,15-17 e 17,22-31 parla rispettivamente a pagani devoti e a pagani colti. Incontreremo altri suoi discorsi nel seguito degli Atti.

Questo è l'unico di tipo pastorale, rivolto a una comunità di credenti. Quanto qui leggiamo ci fa vedere cosa l'Apostolo diceva a chi già aveva accolto l'annuncio e ricevuto il battesimo. Non faceva discorsi teorici o programmatici, ma proponeva ciò che lui stesso faceva. La sua parola aveva "autorità" perché scaturiva dal suo modo di essere, dallo stile di vita visibile a tutti. Non diceva: "Armiamoci e partite", ma faceva per primo quanto diceva.

Paolo sta andando a Gerusalemme e ripartire da lì per Roma, dove compirà la sua missione.

È un discorso di congedo, simile a quelli di Gesù nell'ultima cena nel vangelo di Giovanni. Lascia il suo testamento ai fratelli che ha generato nella fede come figli del Padre. Chi fa testamento dà in eredità ai suoi cari i propri beni. Non è un discorso missionario come quelli già visti né un discorso apologetico come vedremo in seguito.

Prima di andarsene, Paolo riflette sul suo ministero e sulla sua testimonianza, esortando i presbiteri di Efeso a imitare il servizio da lui reso alla Parola.

Luca, scrivendo gli Atti circa 20 anni dopo, rivolge queste parole a ogni comunità. Ciò che è stato al principio, è ciò che si farà anche dopo, con fedeltà duttile e creativa. Così Paolo ci ha insegnato, facendosi sempre "tutto a tutti", sapendo accogliere le differenze e cogliere le istanze nuove.



Come i Vangeli, anche gli Atti sono un manuale di “aggiornamento”. Ci danno la spinta per seguire “oggi”, in modo sempre nuovo, l’imprevedibilità del Signore che sarà sempre con noi per eseguire il suo progetto di “ricapitolare tutto in Cristo” (Ef 1,10). L’acqua della sorgente è sempre nuova ogni istante, come l’azione di Dio. Diversamente l’acqua viva diventa stagno o pantano di morte. Anche le lettere post-paoline portano avanti lo stesso insegnamento, adattandole al mondo giudaizzante-agnostico delle dottrine eterogenee in circolazione alla fine del I.° secolo (cf 1Tim 6,20). La lettura costante della Parola è per noi l’aggiornamento dell’antivirus contro la mondanità che quotidianamente si ripresenta in forme nuove – ma sempre vecchie come la morte.

I vangeli, presentandoci Gesù, ci mostrano come è chiamato ad essere ogni discepolo di ogni tempo. Gli Atti, presentandoci Paolo, fondatore di comunità, ci mostrano come sempre la chiesa dovrà essere, adattandosi ad ogni cultura e ad ogni tempo. Dio infatti parla nella realtà della storia, non nelle fantasie delle nostre idee. Compie infatti le sue promesse, non le nostre attese. Queste sono in gran parte dettate dai deliri delle nostre paure, che si fanno illusioni di controllo e potere. Ma, nonostante ogni barriera, l’acqua alla fine va sempre dove deve andare.

La comunità non si costruisce sui nostri progetti: deve radicarsi e crescere sulla roccia, che è il Vangelo di Gesù trasmesso con integrità. Gli anziani (i presbiteri) devono essere specchio di ogni virtù, imitatori di Paolo come lui lo è di Cristo (1Cor 11,1): siano irreprensibili, abbiano cura dei poveri, stiano attenti al pericolo della ricchezza e vegolino perché lupi terribili non distruggano la comunità.

Al centro del discorso c’è il v. 28: “State attenti a voi stessi e a tutto il gregge, in cui lo Spirito Santo vi ha posti come supervisori (= vescovi) per pascere la chiesa di Dio che si è acquistata con il proprio suo sangue”. È una parola profetica che conferma gli anziani nel loro servizio: essere pastori del popolo della nuova alleanza, opera di Dio stesso, Padre, Figlio e lo Spirito.



Il testo, ricco di sapienza e sentimenti, rappresenta al vivo l'agire e il sentire di Paolo, modello per la comunità cristiana e i suoi pastori (cf. 1Ts 2,1ss!). Tutti siamo chiamati ad essere "la lettera" viva di Cristo, leggibile da tutti (cf. 2Cor 3,1ss); anzi, "il profumo di Cristo" che si effonde nel mondo intero (2Cor 2,14).

Divisione:

- a. vv. 22-24: sua situazione presente e futura

22

E ora ecco:

io incatenato dallo Spirito

vado a Gerusalemme

non sapendo ciò che in essa mi accadrà

23

se non che lo Spirito Santo

in ogni singola città mi attesta

dicendo che catene e tribolazioni

mi aspettano.

24

Ma non do alcun valore alla mia vita

purché compia la mia corsa

e il servizio che ricevetti dal Signore Gesù

di rendere testimonianza alla buona notizia

della grazia di Dio.

Isaia 42, 1-9

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.



- 2 Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
3 non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
4 non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
5 Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dá il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
8 Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
é il mio onore agli idoli.
9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannunzio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».

Buonasera a tutti, benvenuti a questa lectio del lunedì in S. Fedele. Stiamo leggendo il discorso che Paolo tiene agli anziani a Mileto, prima di incamminarsi verso Gerusalemme, è l'epilogo della vita di Paolo che Luca racconta facendo un parallelo con la vita del Signore Gesù.



E allora per introdurci a questa lectio, questa sera vi proponiamo di incominciare pregando insieme il primo canto del servo sofferente, quindi il testo di Isaia, cap. 42, dal v 1 al v 9, perché appunto il servo sofferente è icona di Cristo e di Paolo in questo epilogo della sua vita.

Abbiamo letto questo testo – è il primo dei quattro grandi canti del servo di Javhè - che introducono il grande mistero della storia e il più grande mistero della storia è la sofferenza del giusto, quella che è toccata a Gesù, quella che toccherà a Paolo e rimane ancora oggi il grande mistero della storia. Ed era ciò che Gesù risorto cercava di spiegare ai discepoli. Che questo mistero, che poi è la Croce, è la soluzione di ogni mistero. Ma prima bisogna capirlo.

E abbiamo iniziato, prima di leggere lo reintroduco, l'unico discorso che Paolo fa ai discepoli. Si dice spesso che i discepoli li esortava, li consolava, li rafforzava nella fede ma non ci si spiega come. In questo discorso ci si spiega come. **Li rafforza nella fede e li consola in modo molto semplice, mostrando come sia possibile e bello seguire Gesù.**

E come fa a mostrarlo?

Lo mostra con quel che fa e in quel che dice dopo.

E in questo discorso ai discepoli è la prima volta che Paolo dice quel che ha fatto e come vive lui. Prima annunciava il Vangelo, faceva come Gesù. E la prima parte degli Atti fino a qui, corrisponde alla prima parte del Vangelo di Luca, dove Gesù annunciava il Regno di Dio e proclamava la parola, evangelizzava tutti e faceva i miracoli. Da qui in poi, invece si dedica praticamente solo ai discepoli ed è tutta una istruzione per i discepoli come Gesù nella seconda parte del Vangelo che è in cammino verso Gerusalemme. Ed escono tutti i temi che ci sono nella seconda parte del Vangelo.

E Luca che è uno scrittore raffinato, che sa cogliere tutti i dettagli, qui sa fare una scrittura minimalista dove, in poche pennellate, abbiamo visto la volta scorsa, ha fatto il riassunto di



tutto ciò che Paolo ha fatto e detto. Cioè ha annunciato il Vangelo, la grazia di Dio, giorno e notte, per tutti, in modo manifesto, **testimoniando il centro della fede che è convertirsi a Dio** e il messaggio di Gesù Cristo.

Adesso in questa seconda parte - vedremo in modo altrettanto semplice e minimalista - descrive tutto il suo atteggiamento ed è la sintesi della stessa seconda parte del Vangelo di Luca che descrive gli atteggiamenti di Gesù davanti alla sua passione.

Non più ciò che ha fatto, ma ciò che gli faranno, ciò che gli avviene.

Ora rileggiamo tutto il discorso e ci fermeremo su qualche versetto, dal 22 al 24.

Atti degli Apostoli 20, 17-38

¹⁷Ora, avendo mandato qualcuno da Mileto a Efeso, fece chiamare gli anziani della Chiesa. ¹⁸Ora quando giunsero da lui, disse loro: “Voi sapete come mi comportai con voi per tutto il tempo, dal giorno in cui sono venuto nell’Asia, ¹⁹servendo il Signore con tutta umiltà e lacrime e prove che mi sono accadute per i complotti dei Giudei. ²⁰Come non mi sottrassi a nulla di ciò che era utile per annunciarvi e insegnarvi in pubblico e nelle case, ²¹testimoniando a Giudei e a Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. ²²E ora ecco, io legato dallo Spirito vado a Gerusalemme, non sapendo ciò che in essa mi accadrà ²³se non che lo Spirito Santo in ogni singola città mi attesta, dicendo che catene e tribolazioni mi aspettano, ²⁴ma non do alcun valore alla mia vita, purchè compia la mia corsa e il servizio che ricevetti dal Signore Gesù di rendere testimonianza alla buona notizia della grazia di Dio. ²⁵E adesso ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali passai, annunciando il Regno, ²⁶perciò oggi vi dichiaro che sono puro del sangue di tutti, ²⁷perché non mi sottrassi dall’annunciarvi tutta la volontà di Dio. ²⁸State attenti a voi stessi e a tutto il gregge in cui lo Spirito Santo vi



ha posti come sorveglianti per pascere la Chiesa di Dio che si è acquistata con il proprio suo sangue.²⁹Io so che dopo la mia partenza, lupi terribili entreranno da voi, che non risparmieranno il gregge³⁰ e fra voi stessi sorgeranno uomini che dicono cose perverse, per trascinare via i discepoli dietro di sé.³¹Perciò vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, non smisi con lacrime di ammonire ciascuno.³²E adesso vi affido a Dio e alla parola della sua grazia che può edificare e dare l'eredità con tutti i santificati.³³Argento, o oro, o veste di nessuno desiderai.³⁴Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che sono con me, hanno provveduto queste mie mani.³⁵In ogni modo vi ho indicato che, faticando così, bisogna soccorrere i deboli e ricordare le parole del Signore Gesù che disse: "È beato più il dare che il ricevere".³⁶E dette queste cose, poste a terra le sue ginocchia, con tutti loro pregò.³⁷Ora ci fu un grande pianto di tutti e, buttandosi al collo di Paolo, lo baciavano,³⁸afflitti soprattutto per la parola che aveva detto, che stavano per non vedere più il suo volto. Ora essi lo accompagnavano alla nave.

La volta scorsa ci siamo fermati un po' con la lente di ingrandimento su quanto Paolo aveva fatto e che tutti sapevano: **il suo essere "con" gli altri**, tutto il tempo, dal primo giorno, **servendo**, fra prove e tentazioni per i complotti, come Gesù, appunto, durante tutta la sua vita, **senza sottrarsi a nessuna difficoltà per annunciare, insegnare**, in pubblico e nelle case e **testimoniando con la propria vita**, a Giudei e Greci **la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù**.

Questa la sintesi di tutta la sua biografia, molto ristretta, dove risuonano tutti i temi fondamentali della prima parte del Vangelo di Luca che è ciò che ha fatto anche Gesù, fin dal primo giorno, mettendosi con i peccatori, e lo sarà fin sulla Croce con tutti, **servendo, con umiltà si è fatto servo di tutti**, annuncia, insegna, in pubblico e in privato e testimonia la conversione a Dio. E poi testimonia che cosa? la vera fede in un Dio che è Padre, il fui Figlio si



fa fratello di tutti, servo di tutti, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce.

Quindi c'è la seconda parte del Vangelo dove vediamo lo spirito del Volto di Gesù che contempleremo poi sulla Croce e **qui Paolo comincia la seconda parte della sua vita, non più quello che fa, ma quello che gli faranno gli altri.**

E come Gesù non ci ha salvato con quel che ha fatto, ma con quello che gli abbiamo fatto, cioè con la sua passione, così qui adesso Paolo dopo aver detto tutto quello che ha fatto, dice: e adesso, comincia un'altra cosa. Comincia la passione di Paolo.

E qui in questo testo dove ci fermeremo dettagliatamente ci sono tutti i temi della seconda parte del Vangelo di Luca che è rivolta ai discepoli per capire di che spirito sono.

Quale Spirito? Del Figlio dell'uomo che va a Gerusalemme a dare la vita per tutti. Quindi **il tema di Gerusalemme, il tema dello Spirito.**

E poi cosa gli accade? Sono le predizioni della passione di Gesù che ritmano tutta la seconda parte del Vangelo e Paolo predice la sua passione. E poi conclude dicendo: proprio **così compio la mia corsa che è quella di seguire Gesù portando la mia Croce quotidiana** e così ho parte nella sua gloria, in modo da poter annunciare e render testimonianza della buona notizia della Grazia di Dio.

Poi c'è il tema del "mio volto" – non lo vedrete più – e sono parole di addio, dicevamo, sono come il testamento di Paolo. E nel testamento uno lascia le cose che ha, i tesori che ha.

Ora **il vero dono che i genitori lasciano ai figli è l'esempio della loro vita;** non sono né i soldi, né il denaro, né il potere, né le ambizioni, sono quei valori fondamentali che possono trasmettere ai figli e che sono il vero tesoro dei figli, se no trasmettiamo solo



miseria. Ricordate lo stolto possidente che aveva accumulato tanti beni e che poi quella notte muore: *stolto, di chi saranno questi beni?*

Saranno dei figli i quali litigheranno tra loro per averli, che era proprio l'inizio della parabola, dove uno dice: *di a mio fratello che divida con me l'eredità*. E Gesù gli dice: *guardati dall'avidità* e gli narra questa parabola. Quindi **il vero tesoro che Paolo dà è il suo esempio**, come il vero dono che possiamo dare agli altri non sono né i soldi, né le nostre fantasie, è **dare noi stessi in semplicità, quello che siamo, i valori che viviamo, i valori dell'amicizia, della solidarietà, della relazione**: sono questi la vera ricchezza da lasciare.

E adesso lo vediamo al dettaglio:

²²E ora ecco, io incatenato dallo Spirito vado a Gerusalemme, non sapendo ciò che in essa mi accadrà ²³se non che lo Spirito Santo in ogni singola città mi dà testimonianza, dicendo che catene e tribolazioni mi aspettano,

Finora ha parlato del passato e ora, adesso cosa mi capita? *Sono incatenato dallo Spirito.*

È quello Spirito del servo, è quello Spirito sceso su Gesù al Battesimo - mentre era in fila con i peccatori, si era immerso nell'acqua, esce dall'acqua e scende lo Spirito - è quello Spirito che li riceve e che vivrà tutta la sua vita e che darà dalla Croce. E questo Spirito - Spirito vuol dire: respiro la vita di Dio - **è l'amore stesso di Dio più forte della morte**: è questo lo Spirito che incatena Paolo, è vincolato a questo Spirito. Che poi è la vera libertà avere questo Spirito.

Il termine che Paolo usa "incatenato" è lo stesso che si usa proprio per gli schiavi che sono stretti dalle catene e ritornerà anche nelle lettere di Paolo. Lui insiste molto su questo concetto e ci può aiutare a riflettere anche sul modo in cui noi consideriamo forse la libertà a volte, come non essere vincolati da nulla, avere davanti una infinita gamma di possibilità. Ma lo Spirito Santo è proprio la relazione d'amore tra Padre e Figlio, è il vincolo, la catena, che non



costringe perché è l'amore. E allora, ecco che Paolo ci aiuta a riflettere. Se nella nostra vita per noi la libertà significa troncamento delle relazioni vincolanti, questo ci isola, ci impedisce poi di accedere a quell'amore che invece consiste proprio nel legarsi all'altro, nel servirlo, nel dare la propria vita per gli amici e per i fratelli. E allora possiamo capire come questa catena che Paolo sente da parte dello Spirito Santo è proprio la massima realizzazione forse, di tutta la sua vita e non a caso ne parla proprio quando sta arrivando alla conclusione di tutta la sua vicenda terrena, di tutta la sua vita. È appunto quella sintesi che lui può fare guardando indietro e avendo sperimentato poi delle catene reali. E quindi c'è un gioco metaforico che non è però intellettuale, è basato sulla sua esperienza di vita e quindi **quando Paolo parla di queste catene**, ha in mente delle catene reali che lui ha avuto perché è stato anche in prigione, ma che nel suo spirito **sono quel segno, quella testimonianza invece di una catena che è un vincolo d'amore.**

Ci faceva venire in mente un versetto del Cantico dei Cantici che canta l'amore tra l'uomo e la donna; al cap 8, v 6 il Cantico dice: **“mettiti come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione, le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore”.**

Ecco questa catena dello Spirito, è questo sigillo dell'amore che è più forte della morte che Paolo sta per affrontare.

Pensavo, come dicevi, che per noi la libertà è aver aperte tutte le possibilità. In realtà siccome **per Spirito si intende l'amore e l'amore è l'unica vita possibile**, le possibilità o sono date dall'amore e quindi vita, o che non sono amore e quindi sono morte. Quindi non ci sono altre possibilità. **È l'amore che apre tutte le possibilità infinite di vita**, ma il non amore apre tutte le possibilità infinite di morte. Purtroppo sono tante! Altrettante quante sono la negazione della vita.



Quindi è molto bello che lui sia incatenato da questo Spirito ormai è posseduto, come Gesù nel Battesimo, scende in forma corporea lo Spirito, dice Luca, cioè proprio questo Spirito prende tutto il suo corpo e il suo corpo diventa tutto infuocato, il Battesimo nel fuoco, nell'amore. E lui è tutto pieno.

E allora **va a Gerusalemme**. È un cammino, come la seconda parte del Vangelo di Luca è tutta un cammino verso Gerusalemme. Gerusalemme è il luogo del volto di Dio, tutti vanno a Gerusalemme per andare davanti a Dio **ed è simbolicamente il cammino opposto a quello di Adamo** che si è allontanato da Dio, è tornare alla Casa del Padre.

E **perché va a Gerusalemme?** Perché anche Gesù prima di andare in cielo, in Atti 1, 4 dice: *non separatevi* (non sta scritto non "allontanatevi", ma non "separatevi") *da Gerusalemme*. Perché? **Perché a Gerusalemme Gesù ha dato lo Spirito**. È lì la sorgente della vita, in questo spirito della Croce. **Se uno si allontana da Gerusalemme, cioè dal luogo della Croce, si allontana dallo Spirito**, dall'Amore e dalla Vita.

Per questo, anche se vai agli estremi confini della terra, non ti separi da Gerusalemme, l'ombelico è lì, al Calvario, l'ombelico che dà vita a tutto l'universo. Tant'è vero che secondo una tradizione antica, sotto il calvario cosa c'era? C'era la tomba di Adamo e il sangue di Cristo ha ridato vita al Padre dell'umanità, a tutta l'umanità in fondo.

E poi dice: *aspettando lo Spirito*, dove in questo caso la parola "aspettare" significa "dimorare lì in giro", che vuol dire che è stando lì in giro che lo trovi, cioè contemplando la Theoria, il Crocifisso, è lì che ricevi lo Spirito, perché **li vedi faccia a faccia l'Amore con cui sei amato**.

E allora è lì il luogo.

E allora lui va a Gerusalemme e dice: *non so cosa mi accadrà*.



Ma di fatti egli aggiunge *“Non so, se non...” se non che lo Spirito Santo...: è lo stesso che ha ricevuto Gesù nel Battesimo e ci ha dato dalla Croce Come Gesù ai suoi discepoli, per tre volte ha ritmato il cammino verso Gerusalemme con tre predizioni della Passione, così Paolo qui dice che *catene e tribolazioni lo aspettano.**

Prima di vedere cosa aspetta Paolo e che significato ha questo, vorremmo vedere qualcosa.

Prima le tre predizioni che Gesù fa in Luca della Passione, poi il significato di queste predizioni della Passione del Giusto, che è il vero problema della storia, il mistero della storia: **come mai il Giusto patisce e come mai la salvezza viene dalla Croce e non da altre parti?**

Ci fermiamo su questo e poi vedremo come Paolo le ha vissute.

Gesù nella seconda parte del Vangelo tralascia tutte le folle, le incontrerà quando gli gridano osanna all'ingresso a Gerusalemme e poi crocifiggilo, pochi giorni dopo, il venerdì.

Gesù domanda: *Ma voi chi dite che sia il Figlio dell'uomo?.* E Pietro risponde: Sei il Cristo di Dio. E Gesù li minacciò di non dire nulla a nessuno perché? Perché, spiega: *il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto, essere disprezzato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi ed essere ucciso e il terzo giorno risusciterà.*

Cioè, il mistero di Gesù che è il Cristo, il Messia liberatore, è che sarà scartato e ucciso dagli anziani che rappresentano il potere economico, sono quelli che fan parte del sinedrio e hanno in mano il potere; dai sommi sacerdoti che hanno in mano il potere religioso e anche politico anche se sono sottomessi ai romani con una certa autonomia e dagli scribi che sono il potere culturale.

Perché il potere dell'uomo uccide il Figlio dell'uomo, cioè uccide Dio?



Perché il nostro potere è usato per uccidere, per prendere e possedere, dominare, umiliare gli altri, e non per amare, per servire e perdonare.

Quindi **Dio che è amore e dono si scontra con questo potere e lo vince** non con un potere più grande - io sono più forte di te e ammazzo te - ma **col potere della misericordia**, con un amore così forte che perdona chi lo uccide, che piange su Gerusalemme che gli dà la morte. **Un amore più forte della morte.**

Ed è questo il potere che vince il nemico, l'inimicizia, perché uno fa il male, cerca di dominare, di avere in mano tante cose, di possedere il mondo perché? Perché non si sente amato e non sa amare. Solo quando scopre un amore grande non gliene importa niente del resto, perché la vita è amore, mica sono le cose che hai, ci sacrifichi la vita a quelle! Avere quel che è giusto serve per vivere, ma **sacrificare la vita per possedere sempre di più vuol dire non vivere.**

Così **le persone non sono fatte per possederle**; se le possiedi le uccidi e uccidi te come persona. E anche Dio, non è che lo devi possedere con la dottrina, con le quattro formulette, con la teologia come fan gli scribi per giustificare il loro potere: **Dio non è da possedere, è dono, è umiltà, è servizio.** Allora capite come Gesù vince il male col bene e comincia qui a spiegare ai discepoli, spiegherà loro solo queste cose e gliene spiegherà tre volte. Dopo questo **ci dice di seguirlo ogni giorno portando la nostra croce che è la nostra lotta contro l'imbecillità e l'egoismo**, è solo questo, per poter aver la vita. Subito dopo, al v 44 - c'è già stata la Trasfigurazione dove *il volto di Gesù diventa "altro"* dice Luca - comincia a parlare del volto, **è il volto del Figlio dell'uomo che vincerà il male col bene, che ha detto che finirà in Croce e proprio lì il Padre dice: Ascoltate lui.**

È lui ormai la nuova legge, quest'amore più forte della morte. I discepoli capiscono niente come al solito e allora subito dopo ribadisce al v 44, in modo più sintetico dice: *Ficcatevi bene nelle*



vostre orecchie queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini.

È la formula più breve delle predizioni della Passione. Gesù è chiamato il Figlio dell'uomo e cosa fa? Si mette nelle mani degli uomini. Cosa poi faranno le mani degli uomini a Gesù, lo si può supporre: quel che si fa con ogni figlio d'uomo.

E i discepoli cosa capiscono? Innanzitutto - commenta l'evangelista - ignoravano questa parola, perché restava nascosta a loro e non la percepivano. Siccome la prima volta Pietro si era ribellato – Luca non lo dice per misericordia – e Gesù l'aveva chiamato satana, han capito una cosa: non era il caso di domandare spiegazioni su questa parola, avevan para di rivolgergli domande. Meglio non chiedere spiegazioni, perché già Pietro era stato chiamato "satana".

Allora Gesù si dedica da qui in poi, a istruire i discepoli sullo spirito suo. Indurisce il suo volto per andare a Gerusalemme dove va a dare la vita per gli uomini e manda due suoi discepoli perché lo accolgano mentre passa per la Samaria e siccome non lo accolgono, chiedono: *mandiamo fuoco dal cielo?* E Gesù risponde: *"non sapete di che Spirito siete, il Figlio dell'uomo è venuto per dare la vita, non per toglierla, per salvare gli uomini"*.

E allora Gesù dedica nove capitoli del Vangelo di Luca a spiegare questo spirito di Gesù che è quello del Padre, quello della misericordia. Quello che nessun giusto capisce.

E finalmente dopo nove capitoli di istruzione di Gesù che è il Maestro, si suppone che tutti abbian capito bene, no? Allora Gesù - al cap 18, 31 - prende i dodici e dice loro: *Ecco, saliamo a Gerusalemme, e si compiranno tutte le Scritture dei profeti sul Figlio dell'uomo. Sarà infatti consegnato ai gentili, sarà deriso, sarà insultato, sarà sputacchiato, sarà flagellato e lo uccideranno. E il terzo giorno risusciterà.*



Dopo nove capitoli, cosa han capito i discepoli? *Essi, nulla di queste parole compresero.*

E questa parola era nascosta - prima era velata, ora è nascosta sotto terra a loro - e ignoravano ciò che lui aveva detto. Han capito sempre di meno.

Subito dopo ci sarà il cieco di Gerico. **Noi siamo ciechi davanti al centro di tutta la storia della salvezza che è il mistero del Giusto sofferente.**

E qui val la pena di sprecare una parola che è banalissima: la legge fondamentale della storia è che il male che faccio lo paga l'altro. O no? Il male che noi facciamo lo pagano gli altri, o no? Il bene che noi facciamo, guarda caso, tocca pagarlo a noi. Molto semplice. È la legge fondamentale della storia. E allora come finisce il male? Se non lo fai, hai la capacità di portarlo e non di scaricarlo, di avere un amore più forte della morte. Allora hai vinto la morte, hai vinto l'egoismo, hai vinto la logica del male e nasce il mondo nuovo, cioè è già la risurrezione.

E questo è un po' quanto Paolo ha vissuto in prima persona, rispetto al male che ricade non su di me ma piuttosto su chi lo subisce da parte mia. In fondo, quand'è che Paolo si è convertito? Paolo perseguitava i cristiani in modo molto violento. Era presente all'uccisione di Stefano e l'approvava. È stato proprio sulla via di Damasco, quando il Signore gli ha aperto gli occhi o, meglio, lo ha accecato e poi gli ha ridato poi la vista.

E Paolo chiede: "Chi sei, Signore? Sono quel Gesù che tu perseguiti".

*Allora quando c'è questa presa di coscienza in cui finalmente capisco che il male che faccio lo subiscono gli altri, e in particolare poi, nella fede, quando contemplo il Crocifisso che ha assunto tutto il male della storia, lui il Giusto, ecco allora che nasce la conversione, non solo, ma piano piano, col tempo **Paolo viene sempre più assimilato a Cristo, al punto che nel suo discorso di commiato dagli***



anziani a Mileto può dire di essere stato assimilato a lui, subendo queste stesse catene e proprio perchè ha cominciato, invece, a fare il bene e ad opporsi al male, adesso lo subisce in prima persona. Ed è interessante che proprio tutto questo che lui subisce - per evangelizzare, per amore del Vangelo, per rendere testimonianza a quel Cristo che lui stesso ha perseguitato - le prove che già ha subito e sta per subire, diventano per lui la testimonianza, nello Spirito Santo, che è sulla via giusta, laddove invece prima riteneva di essere nel giusto eliminando chi non credeva come lui, chi non aveva la sua stessa fede, chi professava la fede in quel Giusto crocifisso che per lui era una follia, come dirà: follia per i greci, stoltezza per i pagani. Lo stesso era per Paolo ebreo. Alla fine della sua vita, guardando indietro, Paolo stesso può rendersi conto di come sia vero che il male che io faccio lo pagano anzitutto gli altri e, per liberarmene, ci vuole questa conversione, comincio a fare il bene accetto che il male si opponga riversandosi su di me e quindi vengono assimilato a Cristo in questa sua passione.

Capite allora che la Croce non è questione di masochismo ma è la necessità fondamentale di portarla perché cessi. E Luca dice, subito dopo la prima predizione della passione: *chi vuole venire dietro di me sollevi ogni giorno la sua croce*, basta sollevarla e portarla decentemente; **noi non moriamo, in Croce è morto lui.**

E muoiono i poveri cristi per noi. Dovremmo almeno avere la decenza di portare la croce della quotidianità.

Il mistero della croce è veramente la particolarità assoluta, da dove si conosce chi è Dio: ucciso come bestemmiatore, sovversivo, schiavo ribelle, malfattore, abominevole, tutto ciò che noi pensiamo di male, l'ha portato su di sé. E lì muore quel Dio tremendo che tutti abbiamo in testa e che tutti vogliamo imitare, per questo siamo tremendi e facciamo ingiustizie, guerre separazioni e divisioni. Davvero **sulla Croce è sdemonizzato Dio** e c'è la *theoria*, la visione di Dio, dà spettacolo di Sé, **un Dio che è tutto e solo amore e dà la vita per quelli che lo uccidono e quindi vince la morte e l'inimicizia.**



E quindi viviamo già ora una vita nella pienezza, perché sappiamo che **non c'è l'ipoteca della morte che la distrugge, perché anche quella sarà compagnia con lui che sta con noi.**

E allora finalmente c'è tutta una vita che è libera dalla schiavitù e dalla morte che è il motore di tutte le nostre azioni: come salvarci; ci detta l'egoismo e viviamo sempre schiavi della paura della morte. E invece siamo liberi perché siamo amati e **la morte non è morte e la vita è vita se si ama e l'amore è già vita eterna ora: Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.**

Questa è la vita eterna, già adesso. Quindi non è una forma di masochismo, ma è la piena vitalità che sa dare vita e salvezza a tutti. È la rivelazione del mistero di Dio che nessuno dei potenti di questo mondo l'ha potuto conoscere, se no, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

E Paolo è associato al suo Maestro. Come il Signore ha detto: *chi vuol venire dietro a me sollevi la sua croce e mi segua*, **Paolo in qualche misura rivive lui stesso in prima persona la passione del Signore, la passione che è il passaggio dalla morte alla vita.**

Sono belli dei testi autobiografici di Paolo: Col 1, 24: *io compio in me, nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo in vostro favore* e poi spiega che cosa, nella seconda lettera ai Corinzi.

Un testo che abbiamo letto, ma che è utile rileggere adesso, quando Paolo dice: lasciatemi essere un po' stolto, folle, lasciatemi vantare. E di che cosa si vanta?

“Sono israeliti? anch'io; sono stirpe di Abramo? Anch'io; sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia: io lo sono più di loro, molto più nelle fatiche, molto più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse; spesso in pericolo di morte; cinque volte dai giudei ho ricevuto i 39 colpi, tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto



naufragio;ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde: viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli, fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese” (2 Cor 11, 22-28).

È un ritratto autobiografico che ci fa capire come quelle catene di cui adesso parla in senso metaforico riguardo lo Spirito Santo, sono catene che ha sentito anzitutto sulla sua pelle.

*E allora può anche essere interessante ricavare da quello che dice Paolo, **un criterio di discernimento spirituale** che mette un po' in crisi una mentalità corrente, mondana. Perché per noi è un segno che le cose vanno bene: il successo, il fatto che ci approvano, che tutto fila liscio, che abbiamo un ritorno di immagine, che gli affari vanno bene, insomma il successo perchè le cose vanno bene. Invece **per Paolo la testimonianza dello Spirito è l'insuccesso**, anche se poi la sua predicazione ha avuto successo, sta parlando a degli anziani, però ha dovuto subire tutte queste prove. Il successo allora nell'ottica di Paolo, in un'ottica spirituale è invece ambiguo, non può essere il criterio per dire che stiamo facendo bene. Il criterio invece è piuttosto interiore, questa testimonianza dello Spirito Santo, perché Paolo, dicendo questo, dimostra come lui abbia accolto, accettato, portato tutto questo che ha dovuto subire, e lo può dire con una semplicità, con una serenità di fondo ed è proprio quello il criterio: **nonostante tutto quello che ha subito è pieno di gioia, è contento, è deciso**; come il Signore Gesù, ha rivolto decisamente il suo volto a Gerusalemme, senza sapere che cosa gli accadrà se non che subirà la stessa sorte del Signore. Questo piuttosto è il criterio che possiamo accogliere come comprensione dell'attestazione nello Spirito Santo che siamo sulla strada giusta, ci siamo opposti al male e abbiamo accettato di subirne le conseguenze e questo non per masochismo, ma perché questo ci ha dato una vera gioia spirituale,*



perché nello Spirito Santo ci rendiamo conto di essere immersi nello stesso amore che ha portato Cristo a dare la vita per tutti sulla Croce e a risorgere, perché con la morte senza risurrezione, la croce non ha il suo senso. Ma in questa passione di Paolo, in questa serenità di fondo, lui già gusta quella che è la vita eterna, è un preannuncio di quella gioia senza fine che poi ci sarà quando la passione di Paolo, come quella di Cristo, si sarà consumata.

È bello vedere allora come le catene e le tribolazioni, invece di scoraggiare, sono la prova che stai facendo qualcosa che vale la pena.

Perché altrimenti sei tu che dai tribolazioni e catene agli altri. Gesù stesso, quando è indicato dal Battista, in Giovanni, ai primi discepoli, dice *“Ecco l’agnello di Dio che porta su di sé – o che toglie, tutte e due le cose insieme – il peccato del mondo.*

Cioè, **il giusto è colui che porta su di sé il carico del male e lo vince e lo toglie, perché? Perché ama.** È una vita nell’amore, nell’amore più forte della morte, per cui vive in pienezza. Tutta la vita.

E le prove invece di scoraggiarlo gli danno gioia, come dice Giacomo che abbiamo citato l’altra volta, o anche Pietro – *siete colmi di gioia perché dovete soffrire* – ma non perché dovete soffrire, ma per un’altra cosa, così viene provata al fuoco la vostra fede e il vostro amore è provato dal male che incontrate ed è lì che l’amore diventa qualcosa di vivo e forte, più forte del male.

Proprio davanti al male, e vince anche la morte.

E sa che questa è l’unica cosa che sa. *Non so cosa mi aspetta, ma di questo sono sicuro: avere la certezza.*

Abbiate la certezza che **il male che facciamo davvero si ripercuote su tutti gli altri e si moltiplica all’infinito.** Se, per esempio, uno torna da un lavoro a catena che c’era una volta - oggi da un lavoro digitale che forse è peggio ancora, non lo so – torna a



casa dopo otto ore e s'arrabbia con la moglie perché sta male lui e la moglie pure che torna dopo aver già lavorato prima, e ancora prima portando fuori i bambini e in casa per preparare la cena al marito, anche lei non ne può più, cosa fa? Dà una pedata al gatto. Il povero gatto, senza volerlo porta l'ingiustizia e del marito e della moglie, ma non c'entra niente.

Però si sono sfogati tutti e due sul gatto, lui ha fatto la sua funzione, pazienza e poi tornerà di nuovo a fare le fusa.

Se c'è sporcizia al settimo piano e uno la scopa sul terrazzo del piano sotto e così via, il primo terrazzo che c'è sotto porta tutta la sporcizia e lì la può levare tutta. È la legge fondamentale della storia che l'ultimo anello, poveretto, è quello che porta tutto.

Come facevano gli antichi quando c'erano disordini civili – ma lo fanno anche adesso – inventano un attentato, oppure c'è una disgrazia e allora si trova il capro espiatore che non c'entra mai niente con il fatto, semplicemente perché magari è zoppo, è storpio, è tutto questo insieme, è lui il male, uccidiamo lui e vedrai che stiamo tutti bene. E si fa sempre così ancora, per dare soddisfazione alla folla: si individua il colpevole che è il capro espiatorio che è sempre innocente. Però quello è un rimedio fasullo. Gesù davvero è il capro espiatorio, ma sapendo di esserlo e con lui finisce l'espiazione, perché ormai è Dio stesso che non vuole più questi sacrifici e dice: ma smettetela, è una menzogna satanica questa, di far portare il male all'altro. Se stai male perché non ti senti amato, chiedi: vogliami bene! Perché star lì a far del male? Ed è proprio la prova dell'amore e questi i genitori lo sanno, ma anche nella vita di coppia, ma anche nella nostra relazione con Dio: è il credere e l'accettare questo amore che ti dà vita e vivi una vita bella e buona, finalmente, libera dal male!

E poi dice: *non ho dato nessun valore alla mia vita.*

Perché la vita, si dice, è un vuoto a perdere e la perdiamo tutti e restiamo vuoti di vita. Invece non è un vuoto a perdere, **la**



vita è un vuoto da riempire di amore, se no lo riempiamo di miseria, cioè di un vuoto sempre maggiore, e di cattiveria. E per me non ha nessun valore la mia vita, cioè il tenermi la vita, l'egoismo. L'importante è saper dare la vita, non tenerla; l'importante non è trattenere il respiro, se no muori. Importante è respirare e, per respirare, devi espirare. E per chi va in montagna e non lo sa, per esempio, questo trucco, ansima molto e tira dentro molta più aria e non respira più, fa fatica perché non gli esce l'aria. Invece comincia a espirare, poi l'aria ti entra. E il respiro va bene. È proprio questa capacità di dare la vita che ti dà vita. **Se la trattiene la vita, è morta come il respiro.**

Per compiere la mia corsa: aveva il senso atletico del correre, Paolo.

Silvano è passato al v 24 che non avevamo letto e qui Paolo dice:

²⁴ma non do alcun valore alla mia vita, purchè compia la mia corsa e il servizio che ricevetti dal Signore Gesù di rendere testimonianza alla buona notizia della grazia di Dio.

*Mi faceva riflettere e anche un po' sorridere il fatto – e questa è una prova che Paolo vive la sua condizione con gioia e serenità di fondo – perché ha appena detto di essere incatenato, che lo aspettano delle catene e qui dice che compie la corsa. È interessante: come si fa a correre quando uno è incatenato. Ma perché appunto nello Spirito, Paolo è un atleta, spesso usa queste metafore della corsa, perché dentro ha questo spirito di gioia, questo spirito vitale, per cui per lui andare incontro a tutto quello che sta subendo è una corsa, è quasi desiderio. E qui volevo fare anche una precisazione: dobbiamo però stare un po' attenti, perché **ci può essere il rischio di masochismo, quando parliamo di croce**. A volte diciamo: qualcuno sta soffrendo, allora quella è una croce. Direi: ricordiamo sempre, come diceva Silvano, qui Paolo è consapevole, ha accettato, ha abbracciato tutto questo e può quindi vivere la gioia dell'assimilazione al Signore. Ci sono persone che*



questo tipo di passaggio non riescono a farlo, allora, direi, lì noi cristiani dovremmo essere rispettosi di quel dolore e di chi non riesce a portarlo e non riesce a viverlo nella fede come una assimilazione a Cristo. Essere un pochino più prudenti, perché a volte rischiamo di aggiungere dolore a dolore o rifiuto anche di una possibilità di aprirsi a una dimensione di fede in cui anche quel che non ha senso, acquista il suo significato, perché viene avvolto nell'amore di Dio. Ma è un cammino che fa fare Dio e che siamo chiamati anche ad accompagnare, ma c'è anche chi si trova in queste situazioni di sofferenza e non riesce.

E teniamo presente che poi l'ultimo anello è quello che paga tutto e mi veniva in mente, mentre parlava Silvano, proviamo solo a pensare chi sta pagando le conseguenze di una crisi cominciata da poteri forti, certamente non sono quelli – almeno non tutti - che l'hanno provocata e anche cavalcata e anche hanno tratto profitto da ciò che è successo.

Ancora sulla stessa linea: perché Paolo può avere questo sentimento? Perché dice: per me la vita è Cristo, perché lui mi ha amato e ha dato se stesso per me, per cui vivo io, non più io, ma Cristo vive in me. E la vita che vivo nella carne la vivo nell'amore di lui che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Quindi è una gara d'amore, non è una gara di morte questa. È lui la mia vita – Fil 1, 21 – è Cristo la mia vita.

È colui che ami la tua vita e vivi di lui. E compie la corsa del servizio che ha ricevuto dal Signore. Ha ricevuto un servizio che è lo stesso servizio che ha ricevuto Gesù ed è l'essere servo dei fratelli. **Ora l'essere servo è la caratteristica fondamentale di Dio, perché amare vuol dire servire la persona amata, non mettere le mani sulla persona amata, stringerla e dirle: sei mia e adesso ti uso io. È servire l'altro.**

Tant'è vero che anche Luca, quando parla di quelli che prima di lui hanno steso il Vangelo, i ricordi della vita di Gesù, li chiama -



questi che hanno scritto e hanno divulgato la parola perché lui l'ha ricevuta in quanto divulgata - li chiama i "rematori" della Parola. I rematori sono quelli che stanno nella nave sotto i galeotti, che remano. Cioè **la Parola è protagonista**; la Parola di vita è l'amore e **loro sono a servizio** di questa Parola e la trasportano, **sono i veicoli di questa Parola**.

E proprio così dà testimonianza, anzi è testimone.

Testimone è colui che sa e si ricorda: ricordarsi vuol dire tenere nel cuore. Noi ricordiamo il Signore e lo teniamo nel cuore ed è lui la nostra vita, per questo lo testimoniamo, con una vita uguale alla sua, questo è testimoniare.

E dice che *testimonia la buona notizia*. La buona notizia è il Vangelo, cioè la gioia. L'ultima lettera del Papa è la gioia del Vangelo, senza gioia non c'è Vangelo, non c'è nulla, perché la gioia è il segno dell'amore.

E qui la chiama *la gioia della grazia di Dio*.

Ora, per noi che stiamo leggendo gli Atti che sono scritti da Luca, la parola "grazia" in Luca vi ricorderà qualcosa fin dall'inizio. Ricordate quando l'angelo apparve a Maria e lì comincia il NT, la prima parola che l'angelo, che è l'annunciatore di Dio, dice a Maria è un imperativo: "gioisci", sii contenta. È l'unico imperativo di Dio. Una parola che significa anche "grazia".

In greco la parola *karis* vuol dire grazia, bellezza, bontà, dono, amore, gioia, gratuità tutto ciò che c'è di bello e allora ci richiama la parola "gioisci" che è il primo imperativo, è l'unico imperativo di Dio, perché Dio è gioia.

E poi chiama Maria non con il suo nome, ma dicendole: *tu che sei piena di grazia*, cioè il tuo essere, il tuo vero nome è l'amore, è la gioia che Dio ha per te. E questo vale per ciascuno di noi. Perché Maria rappresenta tutti noi, è la prima che ha ricevuto questo messaggio e Luca lo trasmette avendolo saputo da Maria,



ovviamente. E poi quando Maria resta lì tutta turbata e si domanda che cosa significhi questo, usa ancora la stessa parola l'angelo, e dice: *non preoccuparti, hai trovato grazia agli occhi di Dio*. E trovar grazia vuol dire "è innamorato di te!".

E qui c'è tutto il messaggio cristiano sotto questa grazia che è gioia, bellezza, bontà, amore, dono, e **Dio stesso è grazia e dono**. Ed è tutta questa bellezza che pervade la vita di Paolo, per questo è una corsa, la sua. Per la rivelazione piena di questa grazia, di questa gloria.

Poi il discorso continuerà, lo vedremo la volta prossima, quando dirà "*non vedrete più il mio volto*". Qui esce la parola "volto". **Il volto è l'identità ed è il tema fondamentale della seconda parte del Vangelo di Luca: il volto del Figlio uguale al Padre, che si rivelerà nella gloria.**

Possiamo interrompere qui. E abbiamo visto cosa Paolo ha fatto, molto sinteticamente, e cosa si aspetta: di **dar compimento a questa corsa**, pieno di gioia, di grazia e di amore.

E se voi pensate che con questo spirito, poche persone – erano 120 all'inizio nel cenacolo – in poche generazioni, si sono diffuse in tutto l'impero romano e hanno soppiantato l'impero romano non con le armi, o con la guerra, o con il potere, ma con questo amore, cambiando totalmente i valori dal potere di morte, dall'egoismo, dalla schiavitù alla libertà, alla fraternità, a un mondo giusto, capite allora cosa ci brucia dentro qui.